

LO SCONTRO

BRUXELLES Massima pressione sui premier ungherese Orban e polacco Morawiecki per evitare una rottura drammatica nell'Unione sul tema del rispetto dello Stato di diritto in relazione all'uso dei fondi europei. E, in fin dei conti, anche un possibile ritardo nella partenza dell'operazione anticrisi da 750 miliardi. Per videoconferenza è andato in scena un ennesimo scontro fra la grande maggioranza dei capi di Stato e di governo e i due leader sovranisti, spalleggiati dallo sloveno Janas e per ora la situazione di stallo non è stata superata. Era atteso solo l'avvio del confronto per cercare un chiarimento e capire se ci sono le condizioni per evitare il veto di Ungheria e Polonia sul bilancio 2021-2027. Una scelta di rottura in risposta dopo che il Consiglio ha approvato a maggioranza qualificata l'accordo con il Parlamento Ue sul regolamento che stabilisce un legame tra uso dei fondi, del bilancio come del nuovo strumento anticrisi Next Generation Eu, e rispetto delle regole dello Stato di diritto (in particolare l'indipendenza della magistratura). I due Paesi sono da tempo sotto tiro proprio con l'accusa di averle violate. Ungheria e Polonia sono guidati da governi che hanno deciso di tenere in ostaggio l'Unione intera e sono stati appoggiati negli ultimi giorni dalla sola Slovenia. I premier ungherese e polacco hanno confermato la loro opposizione all'accordo raggiunto con il Parlamento europeo sul legame tra fondi e rispetto dello Stato di diritto, considerandolo una intrusione indebita negli affari interni degli Stati. Di qui il blocco delle decisioni sul bilancio Ue. Da giorni era chiaro che la riunione non sarebbe stata il format appropriato per negoziare una soluzione. Situazione apparentemente bloccata: da una parte, la linea del Consiglio è che l'accordo di luglio che stabilisce a chiaramente il principio per cui a fronte di violazioni dello Stato di diritto che mettono a rischio gli interessi finanziari della Ue (attraverso l'uso non corretto dei fondi) va messo in pratica «quanto prima»; dall'altra parte, ci si rende conto che occorre un accordo a 27.

LA SINTESI

A sera il presidente della Ue Charles Michel ha sintetizzato così la situazione: «Continueremo le discussioni per trovare una soluzione accettabile per tutti». Il negoziato proseguirà a livello di diplomatici, la palla sarà giocata anche dalla Commissione e dai servizi giuridici del Consiglio. Ci si attrezza a preparare una soluzione creativa tra la dimensione giuridica e la dimensione politica. Un altro vertice europeo è già convocato a metà dicembre, ma decidere solo allora implicherebbe un sicuro ritardo nell'approvazione dell'aumento delle risorse proprie che deve essere ratificato dagli Stati. Non si può dire se in tal caso l'operazione anticrisi subirebbe un ritardo. Probabilmente no. Senza accordo sul bilancio 2021-2027 si passerebbe ai dodicesimi (spese mensili sulla base dell'anno precedente) con forti limitazioni delle spese. È già accaduto. I margini per un compromesso sono stretti, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che una soluzione deve essere trovata. Ungheria e Polonia non riconoscono agli altri Stati il diritto di stabilire se rispettano o meno le regole del diritto e hanno avviato un'aggressiva campagna contro l'ingerenza della Ue assimilata a una struttura da regime comunista. Ragioni di politica interna spingono in tale direzione. Tuttavia c'è anche la dimensione del bluff: Polonia e Ungheria hanno bisogno dei fondi Ue come il pane.

Antonio

Pollio

Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: IL MATTINO 20 NOVEMBRE 2020